

# IN TE SPERIAMO

# 4

## LA SPERANZA DI GUARIRE

Incontro vivo con Gesù vivo in Mt 15, 21-28



Quanti credono nell'importanza del Fraternal Aiuto Cristiano non possono non rilevare la ricorrenza, nel mese di febbraio, della XXXIII Giornata Mondiale del Malato, che porta significativamente il titolo, in accordo con la tematica centrale del Giubileo, **“Con i sofferenti, pellegrini di speranza”**. Il giorno preciso corrisponde a quello in cui si celebra, in tutta la Chiesa, la memoria della Beata Vergine di Lourdes. Lourdes rappresenta per molti ammalati, volontari e pellegrini un luogo che richiama la spe-

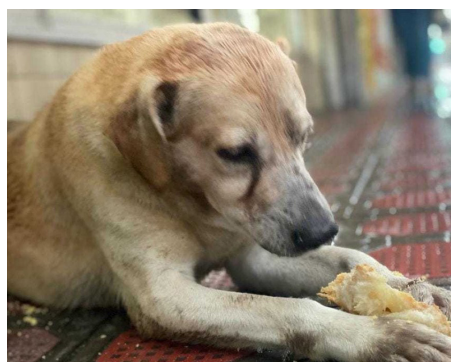
ranza di poter guarire. Ma guarire da che cosa? Normalmente, quando si associano i due termini **“speranza”** e **“guarigione”**, il significato viene immediatamente inteso come il superamento di uno stato di malattia. Tuttavia, la guarigione che dovremmo sperare di ottenere, e che con più forza dovremmo invocare, è quella della conversione, dell'intrapresa o del rinvigorismento di un cammino di fede più autentico e coerente! Ai miei parrocchiani, provocatorialmente, tutti gli anni, all'ultimo dell'anno, faccio presente

che, nello scambiarsi gli auguri per l'anno nuovo, siamo soliti dirci: **“Che ci sia la salute!”**. Non ci auguriamo mai, al contrario, che accresca la nostra fede! A pensarci bene, questa sarebbe di fatto ancora più necessaria, soprattutto qualora dovesse bussare alla nostra porta l'esperienza della malattia e della sofferenza. Quando queste sopraggiungono, la fede è sempre messa alla prova, ma se non ci fosse – anche piccola, anche povera – saremmo veramente disarmati e incapaci di coglierne il senso più profondo e salvifico.

La speranza di guarire, quindi, è da intendersi come **speranza di una vita piena**, in cui non desideriamo solo un corpo sano, ma una vita vissuta nell'accoglienza dell'altro, sia esso Dio o il prossimo, che ci consenta di cogliere, nell'esperienza della malattia, un'occasione di grazia. Sarebbe terribile, infatti, non poter sperare nella prossimità di qualcuno quando si sperimenta la fragilità e la precarietà della vita. Questo rimane vero anche quando, nell'invocare aiuto, abbiamo la sensazione di non essere ascoltati, come accadde alla Cananea nel suo insistente rivolgersi a Gesù.

***21 Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. 22 Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». 23 Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!».***

Non è la prima volta che Gesù si trova di fronte a una madre o a un padre preoccupati per la sorte del proprio figlio o della propria figlia. Tuttavia, è senza ombra di dubbio la prima volta



che appare irritato e tutt'altro che ben disposto a concedere ciò che gli viene chiesto. I discepoli assistono alla scena quasi increduli: non riescono a comprendere perché il loro Maestro si mostri così duro. Tentano persino di intercedere affinché prenda in considerazione la richiesta della Cananea: «Esaudiscila – dicono imploranti – perché ci viene dietro gridando!». Qui si intrecciano due preghiere: quella della madre disperata e quella della Chiesa, che interviene in suo favore. In questo passaggio mi sembra di cogliere lo sconcerto di tanti fedeli di Cristo, che assistono attoniti al silenzio di Dio di fronte alle numerose situazioni che gettano l'umanità nella disperazione. Come può Dio non intervenire a favore di coloro che soffrono innocentemente a causa delle tante guerre sparse nel mondo? Come può permettere che uomini, donne e bambini muoiano di fame? Molti se lo domandano. Così come si chiedono come il Signore possa permettere che alcune realtà che in passato hanno fatto tanto bene alla Chiesa e alla società non possano più continuare la loro opera, consumandosi lentamente.

Ricordo ancora una comunità di suore domenicane che mi ospitò a Parigi nell'estate del 2002. Un tempo erano numerose e impegnate in tutto il mondo nelle opere educative e di carità, ma erano rimaste solo in quattro. Commentando insieme le parole che Gesù, nel Vangelo di Luca, rivolge a Israele: *«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il suo Regno»*, una di loro mi chiese: «Come può piacere al Signore che siamo diventate così poche e senza la possibilità di continuare il nostro apostolato?». Le risposi, nel mio francese stentato: ***«Al Signore non importa se siamo pochi o tanti; gli interessa piuttosto che siamo santi!»*** Non so se riuscii a convincerla, ma ho custodito nella memoria quella domanda, la stessa che oggi tante realtà ecclesiali rivolgono al Signore, il quale, come con la Cananea, sembra non ascoltare le nostre preghiere.

***24 Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».***

Gesù risponde ai discepoli dicendo di essere «stato mandato per le pecore perdute della

casa di Israele». Nelle sue parole si percepisce un tono ruvido, per nulla gentile, che ci avrebbe probabilmente irritato e offeso se fosse stato rivolto a noi personalmente.

La sua risposta sembra essere in netta contraddizione con la sua missione di salvatore del mondo, per cui non possiamo fare a meno di chiederci quale fosse il vero significato di queste parole. Possiamo certamente escludere che Gesù stesse esprimendo una mentalità nazionalista o sovranista, simile a quelle a cui ci stiamo abituando ascoltando certi politici del nostro tempo: *“Prima gli americani!”*, *“Prima gli italiani!”*. **Non credo che Gesù possa essere preso a modello da chi ama costruire muri.**

Al contrario, nelle sue parole vedo il richiamo a una metodologia della missione: si può giungere ai lontani solo risvegliando **prima** la fede dei vicini. È nel momento in cui il popolo riacquista la consapevolezza di essere *popolo di Dio* che l’annuncio del Regno e il dono della salvezza possono essere davvero accolti.

<sup>25</sup>*Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!».*

<sup>26</sup>*Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».*

<sup>27</sup>*«È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».* <sup>28</sup>*Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita.* La donna non si perde d’ani-

mo e continua a invocare con forza: «Signore, aiutami!». La risposta di Gesù, però, appare ancora più incomprensibile, al limite dell’offensivo: «Non è bene dare il pane dei figli ai cagnolini». Paragonare una madre disperata a un cagnolino non sembra certo un segno di comprensione e accoglienza. Eppure, la donna non si sente offesa. Anzi, accetta la similitudine. Riconosce la propria condizione di povera, ma non perde la fiducia né la speranza di essere raggiunta dalla misericordia di Dio.



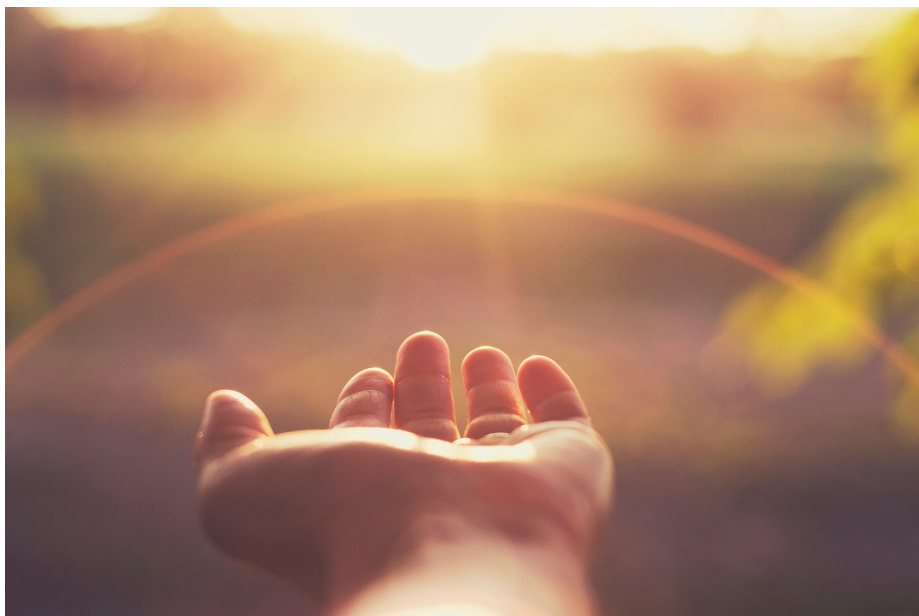
Se da un lato Gesù vuole indicare la via della missione, che giunge ai lontani risvegliando e curando la fede dei vicini, dall’altro ci ricorda, proprio alla fine dell’incontro con la Cananea, che il Vangelo che dobbiamo portare a tutti non è **teoria**, ma **pratica** di misericordia. Sono infatti i poveri che ci vengono incontro a consegnarcelo, a farcelo comprendere e a rivelarcene il significato più profondo.

La speranza di poter guarire consiste, in fondo, nel comprendere che è possibile una vita *sana e piena*, a condizione

che essa sia fondata sulla **fede** e sull’**amore**. Se non crediamo che Gesù, vivo, è con noi sempre, tutti i giorni, fino alla fine, e non ci impegniamo a riconoscerlo nel volto di tutti – soprattutto dei più fragili e bisognosi di aiuto – e a metterci al loro servizio, rischiamo di vivere e, infine, di morire disperati. La Cananea **crede, ama** e perciò **spera**. La sua fede, il suo amore e la sua speranza – dice Gesù – le permettono di sperimentare la vita abbondante, per sé e per le persone con cui è in relazione!

## INCONTRIAMO GESÙ VIVO

- **Invoco lo Spirito Santo.** *Nel silenzio, mi immergo nel racconto. Sono in cammino con Gesù e con i suoi discepoli. All’improvviso, sento delle grida alle mie spalle che mi fanno gelare il sangue nelle vene. Mi giro, come fanno anche gli altri, per vedere da dove provengono. Di fronte a noi c’è una giovane madre il cui volto porta i segni visibili della preoccupazione. Teme per la vita di sua figlia, tormen-*



tata da uno spirito impuro. In quel volto riconosco l'angoscia di tante persone, uomini e donne, che portano nel cuore il peso di situazioni che fanno temere per la vita e per il futuro. Cerco di osservarle con attenzione, di farle mie. Ma, soprattutto, le rivolgo al Signore sotto forma di preghiera di intercessione: Signore, aiutaci!

- **Ascolto Gesù.** Le sue parole sono dure. Parla di precedenze: c'è qualcuno di cui deve occuparsi prima. Mi sta facendo capire qualcosa di importante: non posso desiderare per gli altri ciò che non sono

disposto a seminare tra le persone che vivono con me. Non posso sognare la pace se non sono in pace con chi mi sta accanto. Non posso pretendere che gli esseri umani si amino se io stesso non amo chi mi è vicino. Ma ancora più dure mi sembrano le parole che paragonano chi invoca aiuto ai cani. Gesù, tu non sei uno che offende. Fammi comprendere nel profondo il significato di queste parole e ciò che, attraverso di esse, vuoi dire a me oggi!

- **Mi edificano la fede, l'amore e la speranza della Cananea.** Mi sorprende il



fatto che non si senta offesa dalle parole del Maestro, ma rimanga consapevole della sua povertà. Mi sento spinto a guardare la mia povertà, ad accoglierla e ad apprezzarla, perché è proprio da essa che posso ricevere la misericordia che rigenera e aiuta a vedere la vita con Speranza.

**Signore apri allora la nostra mente e il nostro cuore. Aiutaci ad essere tutti i giorni impegnati a crescere nella fede, nella carità e nella speranza! Rendici testimoni autentici del tuo amore misericordioso, quello che solo i poveri che ogni giorno ci fai incontrare a casa, nel vicinato, nella parrocchia, nella comunità, nella società, hanno la capacità di aiutarci a comprendere fino in fondo. Così sia!**

*Don Giuseppe Tilocca*